

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 1 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 1 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



Questo numero accoglie, distribuiti nei due fascicoli, i contributi presentati alla *Student Conference* dal titolo *Il conflitto. Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali, filologico-letterarie e archeologiche*, organizzata dalle dottorande e dai dottorandi di Scienze Umanistiche, che si è tenuta a Messina il 7-8 maggio 2024, presso il Dipartimento di Civiltà antiche e moderne: al direttore, Giuseppe Ucciardello, la nostra gratitudine per il sostegno e il patrocinio all'iniziativa.

Il fitto programma, di cui ci fa piacere riprodurre la stampa ad apertura, dà la misura della ricchezza delle adesioni: il tema scelto ha dimostrato con efficacia la sua centralità nel dibattito scientifico contemporaneo, coinvolgendo i modelli teorici di riferimento di tutte le discipline umanistiche e attirando una risposta corale dall'Italia e dall'estero, quasi inaspettata per la sua ampiezza, che ha costretto il comitato scientifico a una necessaria selezione. I risultati sono una felice istantanea degli interessi del dottorato di Scienze Umanistiche, una foto tridimensionale, che ha restituito pienamente lo sguardo multiprospettico delle linee di ricerca che connotano i quattro curricula. Proprio l'apertura delle angolazioni previste, in armonia con la struttura scientifica del dottorato, è stata la chiave dell'attrattività dell'iniziativa.

Un ringraziamento a tutti i giovani ricercatori convenuti a Messina, ai membri del collegio dei docenti che hanno accettato di dare il loro contributo di idee e di esperienza nello svolgimento dei lavori, sia collaborando alla costituzione del comitato scientifico (e qui mi tocca fare i nomi di Annamaria Anselmo, Lorenzo Campagna, Paola de Capua, Giuseppe Giordano, Marina Montesano) sia rendendo ogni panel un microcosmo molto attivo di riflessioni e confronto. La nostra gratitudine a Caterina Resta e ad Antonino De Francesco, che hanno accolto l'invito ad aprire i lavori (con nostro rammarico Antonino De Francesco non ha potuto consegnare il testo della relazione). Una menzione particolare, per il loro impegno di raccordo, a Giovanni Di Bella, infaticabile motore dell'iniziativa, Rosita Castelluzzo, Ugo Muraca, Francesca Rodolico. Grazie anche a Francesco Galatà che ha generosamente affiancato il comitato organizzativo.

CATERINA MALTA

Coordinatrice del dottorato di ricerca

SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, *Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna*

EDOARDO FLAVIO TESOLIN, *Tra Serdar Morlacchi e Sopraintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)*

LUCA DOMIZIO, *Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672*

FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». *Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico*

BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». *Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel*

UGO MURACA, *I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?*

GIACOMO CARMAGNINI, *Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario*

FILIPPO VILLARI, *Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese*

GIORGIO TOSO, *Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)*

LUCA DI NARDO, *Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria*

OTTAVIO LOVECE, *La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill*

MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». *La figura femminile nell'immaginario coevo*

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, *Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento*

VINCENZO FERRO, *Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz*

ORIANA BELLISSIMO, *Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea*

ROSITA CASTELLUZZO, *Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale*

LINDA CHIAVAROLI, *La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana*

CHIARA VITA, *La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra*

FRANCESCO MANCUSO, *Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka*

MARCO SPADA, *L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio*

LORENZO CITTADINI, *«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia*

EUGENIO ENEA, *'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese*

MARIANNA LUNARDINI, *La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato*

ANTONINO GIANNETTO, *Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber*

EMANUELA GIORGIANNI, *Raffaello Franchini e la dialettica della libertà*

FLAVIANA ASTONE, *Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno*

GIUSEPPE RUSSO, *Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto*

PANTALEONE CONDELLO, *La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben*

UMBERTO SPATICCHIA, *Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale*

IRENE CALABRÒ, *Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki*

ROBERTA PANDOLFINO, *La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione*

LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». *Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia*

FRANCESCA RODOLICO, *Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier*

CATERINA MALTA, *Conclusioni*

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali,
filologico-letterarie e archeologiche

SERENA NOCITA

I CONFLITTI DELLA SECONDA METÀ DEL V SECOLO A.C.
E LA FONDAZIONE DI *TYNDARIS*
NUOVI DATI DALLA CERAMICA A VERNICE NERA*Osservazioni introduttive*

Gli eventi della seconda metà V secolo a.C. segnarono profondamente la Sicilia e il suo territorio, con la fine delle prime tirannidi e i successivi scontri che videro contrapporsi i principali centri della costa occidentale, interessata dalle mire espansionistiche cartaginesi, e di quella orientale dove Siracusa era la potenza principale.

Conclusa la fallimentare spedizione ateniese nel 416 a.C. e allontanatosi il contingente militare, i Cartaginesi ebbero buon gioco nell'offrire il proprio aiuto a Segesta contro Selinunte e approfittarono della situazione per distruggere quest'ultima e Imera nel 409 a.C., devastare Agrigento nel 406 a.C., Gela e Camarina nel 405 a.C. e minacciare così la potenza siracusana sull'Isola¹.

Rendendosi conto del rischio, a Siracusa un giovane militante dell'esercito di Ermocrate riuscì dopo la sua morte a rimuovere gli strateghi in carica e a farsi nominare nel 405 a.C.² comandante supremo con pieni poteri. La nomina di Dionisio indusse i Cartaginesi a firmare in quello stesso anno un trattato di pace che impose condizioni estremamente dure alle città greche di Sicilia, ora tributarie di Cartagine e private delle loro mura difensive³.

¹ M. DREHER, *La Sicilia antica*, Bologna 2010, 43.

² DIOD., *Bibl. Hist.* XIII, 114.

³ S. N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca. Tra età arcaica ed alto ellenismo*, XLIV, Messina 1996; M. I. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, Bari 1979, 86.

Ristabilito l'ordine, Dionisio dedicò i primi anni del suo regno a consolidare la propria posizione anche attraverso legami matrimoniali: sposò subito la figlia del defunto Ermocrate per assicurarsi l'appoggio dell'aristocrazia siracusana; iniziò una politica di rafforzamento ed estensione dei confini facendo edificare maestose opere poliorcetiche, oggi ancora visibili e tra le più famose⁴; sdoganò l'utilizzo di efficienti macchine da lancio e allestì una flotta di navi più grandi e robuste arrivando a contare circa 300 imbarcazioni. L'obiettivo era di creare un grande impero territoriale concentrandosi su due fronti: a occidente contro Cartagine e a oriente contro le popolazioni indigene e a nord con quelle italiche⁵.

Negli anni che intercorsero tra la prima e la seconda guerra con Cartagine, Dionisio lavorò intensamente allo scopo di proteggere se stesso, Siracusa e i suoi domini, ancora una volta cercando di stipulare alleanze con i centri limitrofi e non solo. Rivolse dunque le sue attenzioni alle città dello Stretto dapprima assicurandosi l'appoggio di Messina in cambio di concessioni territoriali, quindi tentando un'alleanza matrimoniale con Reggio, fallita in favore di una con Locri⁶.

Ormai saldo al potere e forte dell'appoggio ottenuto da Sparta alla sua politica militare, convocò l'assemblea con l'intento di dichiarare guerra a Cartagine e ai centri della Sicilia occidentale. Facendo leva su un diffuso sentimento anti-cartaginese e presentando se stesso e Siracusa come i baluardi della civiltà greca contro i barbari Cartaginesi, ottenne l'approvazione ai suoi propositi⁷. Il momento propizio giunse fra 399 e 398 a.C. in concomitanza con un'epidemia di peste che stava falciando l'Africa intera⁸: Dionisio inviò un *ultimatum* con cui richiede-

⁴ DREHER, *La Sicilia antica*, 45. Si ricordi la costruzione dell'imponente circuito difensivo realizzato attorno a Siracusa comprensivo del Castello Eurialo e alle cinte murarie di molti dei siti fondati proprio da Dionisio all'inizio del IV secolo a.C.

⁵ M. SORDI, *Il IV e III secolo. Da Dionigi I a Timoleonte (336 a.C.)*, in *La Sicilia antica. La Sicilia greca dal VI secolo alle guerre puniche*, a cura di E. GABBA - G. VALLET, II/1, Napoli 1980, 214.

⁶ M. SORDI, *Dionigi I e gli italoti*, «Aevum», 1 (1978), 1-16, in part. 1.

⁷ DREHER, *La Sicilia antica*, 47; SORDI, *Il IV e III secolo*, 215.

⁸ SORDI, *Il IV e III secolo*, 215.

va l'immediata liberazione delle città greche di Sicilia dal giogo punico, e l'ovvio rifiuto di Cartagine gli offrì il *casus belli* che cercava.

Con la resa spontanea di Erice e la conquista di Mozia nel 398 a.C. molti dei centri che fino ad allora erano stati assoggettati o alleati di Cartagine si tirarono indietro. Essa, tuttavia, rispose prontamente allo scoppio della guerra inviando un consistente esercito guidato da Imilcone, che in poco tempo riconquistò la parte occidentale dell'Isola e proseguì nella sua marcia verso est. Messina venne occupata e distrutta allo scopo di tagliare fuori la Magna Grecia, privando Dionisio dell'appoggio dei suoi alleati dalla Penisola⁹; galvanizzati dalla conquista di uno dei principali centri dello Stretto e consapevoli di aver stretto Siracusa in una morsa mortale, i Cartaginesi arrivarono ad accamparsi presso il tempio di Zeus Olimpico cingendo d'assedio la città. Solo lo scoppio di una seconda epidemia di peste fra le fila cartaginesi permise ai Siracusani di sferrare un contrattacco nel 396 a.C., costringendo Imilcone ad abbandonare la posizione e tornare in patria¹⁰.

Da questo momento in poi il tiranno siracusano inizierà un'estesa opera di conquista, fortificazione e militarizzazione del territorio circostante attraverso la fondazione di nuove colonie che nacquero come avamposti militari. Tra queste il caso più emblematico è sicuramente quello di *Tyndaris*, fondata nel 396 a.C.¹¹, la cui importanza si rivela già alla ripresa delle ostilità nel 393 a.C.¹²: gli scontri si concentrarono tutti tra Tindari e Morgantina sino alla definitiva conclusione del conflitto tra il 392-391 a.C., quando venne stipulato un nuovo trattato di pace in cui i Cartaginesi riconoscevano la supremazia di Siracusa sulla Sicilia, eccezion fatta per i centri punici ed elimi¹³.

Con la morte di Dionisio emersero subito i primi problemi di una

⁹ S. DE VIDO, *La Sicilia nel IV secolo: dai Dionisi a Agatocle*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. I. Il mondo antico. II. La Grecia. Grecia e Mediterraneo dall'età delle guerre persiane all'ellenismo*, a cura di M. GIANGIULIO, IV, Roma 2008, 338; DREHER, *La Sicilia antica*, 47; SORDI, *Il IV e III secolo*, 216.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ DIOD., *Bibl. Hist.* XIV, 78.1-7, e 96.4.

¹² M. SORDI, *I rapporti fra Dionigi I e Cartagine fra la pace del 405/4 e quella del 392/1*, «Aevum», 54/1 (1980), 23-24, in part. 33.

¹³ DREHER, *La Sicilia antica*, 47.

società che riponeva la propria fiducia nelle capacità di un solo uomo, a sua volta appoggiato da grandi numeri di mercenari. Con la salita al trono del figlio Dionisio II, privo delle capacità del padre, affiorarono diverse incomprensioni tra il nuovo tiranno e l'opposizione capeggiata da Dione. I continui scontri dinastici che interessarono la città minarono il dominio siracusano e ciò che Dionisio aveva costruito negli anni precedenti¹⁴.

Nascita e sviluppo di Tyndaris: le evidenze archeologiche

È in questo contesto storico molto complesso che nel 396 a.C., all'indomani della ritirata di Imilcone, Dionisio decretò la fondazione di un avamposto militare all'interno del territorio dell'antica *Abakainon*, confiscato in parte a tale scopo. La posizione scelta, un alto promontorio di grande importanza strategica, consentiva di sorvegliare le rotte marittime commerciali e militari dirette da ovest allo Stretto e poteva contare su confini naturali a difesa del nuovo insediamento e a controllo delle vie di percorrenza interne. Le fonti a disposizione, non sempre concordi fra loro né esaustive¹⁵, riportano che qui si insediarono 600 mercenari provenienti da Messina dando vita a una prospera comunità capace nel giro di poco tempo di raggiungere le 5.000 unità, ma destinata forse anche ad arrivare a 10.000 individui¹⁶. Ciò che appare poco chiaro dal racconto diodoreo sono le tempistiche che furono necessarie per passare da avamposto di 600 abitanti a essere uno dei centri più importanti della Sicilia ellenistica.

Le indagini condotte a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso hanno evidenziato fin da subito la ricchezza e la monumentalità del sito, sollevando però non pochi dubbi sulle più antiche fasi di vita. La cronologia dell'impianto urbano (Fig. 1) in età greca, con il caratteristi-

¹⁴ FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, 107-10.

¹⁵ Notoriamente si fa riferimento a Diodoro, ma ci sono cenni relativi a Tindari anche in POLIB. *Hist.* I.25, 1-6, I.27, 6; CIC. *Verr.* II. 156, 160, III. 103, 172, IV. 17, 29, 48, 84-92, V. 86, 108-110, 124-125, 128, 133, 185; STRABO. *Geogr.* 6; PLIN. *Nat. Hist.* 3, 88, 90 e 32, 150; APP., *Bell. Civ.* V, 105; POL. *Strat.* 8.20.1.1-10.

¹⁶ CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca*, 577-79.

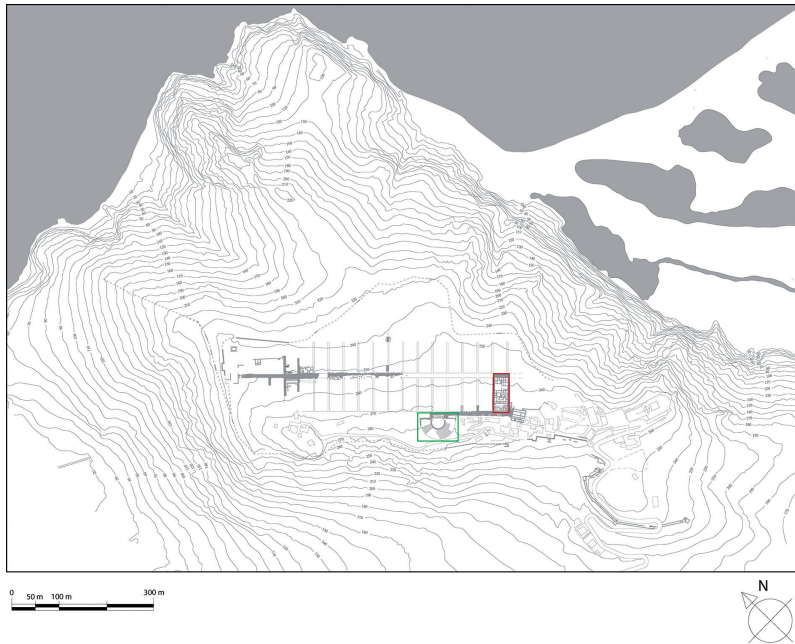


Fig.1 - Impianto urbano di Tindari. In giallo l'*Insula IV*, in verde il teatro. Da R. LEONE, *Brevi note di urbanistica tindaritana*, «DialArchMed», 6 (2021).

co incrocio di *stenopoi* – *plateiai* a definire non meno di una trentina di isolati regolari, rimane tutt'oggi oggetto di dibattito; l'attuale assetto dell'*Insula IV*, l'unica scavata per intero, si struttura a partire dal II secolo a.C. con la costruzione di tre grandi case a peristilio che obliterano la più antica divisione in 8 o 10 lotti separati da un *ambitus* mediano, di 3 dei quali si conservano scarni resti murari al di sotto della casa B (Fig. 2). Per la datazione iniziale a fine IV-inizi III secolo a.C. data dagli scavatori è stato proposto recentemente un abbassamento almeno a partire dal secondo quarto del III secolo a.C. o dopo la *deditio* a Roma del 254 a.C., lasciando però aperto il problema della forma dell'abitato subito dopo la fondazione¹⁷.

¹⁷ Per una sintesi sul problema si rimanda a R. LEONE, *Brevi note di urbanistica tinda-*

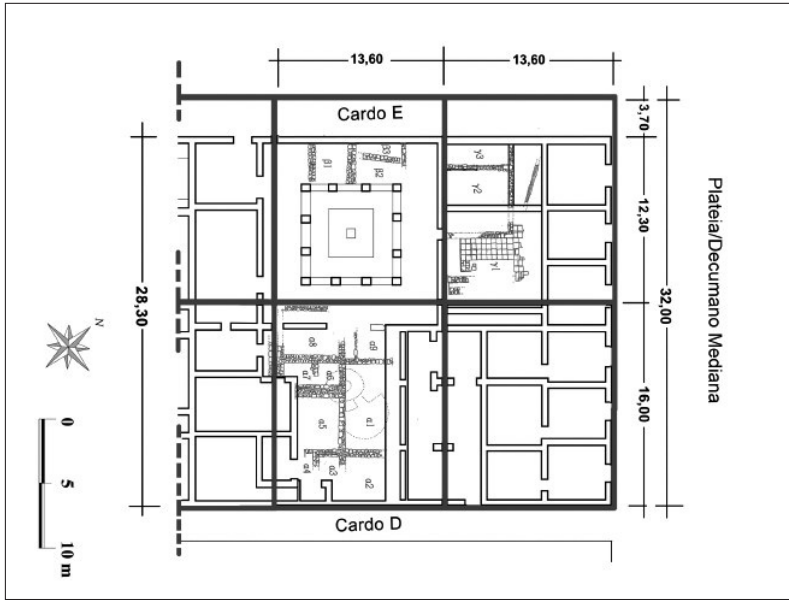


Fig. 2 - Resti di abitazioni greche sottostanti le abitazioni dell' *Insula IV*. Da R. BURGIO-M. CAVALIER-A. OLLÀ-D. RESTAGNO-U. SPIGO, *Resti di abitazioni di età greca sottostanti l'Insula IV di Tindari e una nuova proposta per il modulo dell'impianto di età greca. Nota preliminare*, a cura di P. AMATO-G. BARBERA-C. CIURCINA, *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, Palermo 2020.

Anche il teatro (Fig. 3), inserito all'intero dell'impianto urbano e oggetto di lunghi studi e forti restauri a partire dagli anni Sessanta, esemplifica bene la crescita sociale e culturale della città. In posizione dominante a monte del decumano superiore e aperto sulle Isole Eolie, l'edificio presenta una cavea divisa in 11 cunei e sorretta in parte da una massicciata artificiale chiusa da *analemata* il cui primo impianto viene datato da Bernabò Brea tra fine IV e inizio III secolo a.C.; la monumentale *scaenae frons* costituita da due ordini di colonne rivenute in

ritana, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*. Atti del VI Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 1-3 ottobre 2021), a cura di M. CIPRIANI - E. GRECO - A. PONTRANDOLFO, Paestum 2022, 151-59, con relativa bibliografia.

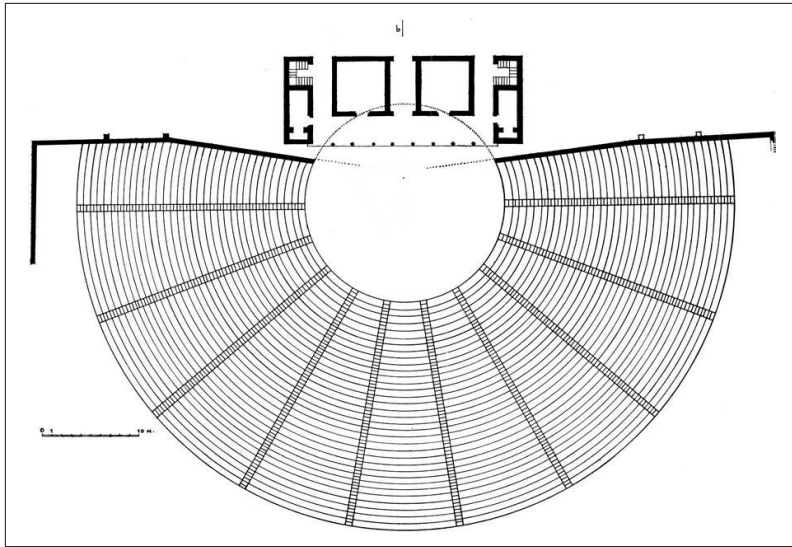


Fig. 3 - Planimetria del teatro. Da L. BERNABÒ BREA, *Due secoli di studi, scavi e restauri del Teatro Greco di Tindari*, «RIASA», 13-14 (1964-1965).

fase di crollo, che sostituisce una prima scena lignea, va invece collocata in un momento successivo in concomitanza con le grandi trasformazioni di tarda età ellenistica¹⁸.

Ma è soprattutto la grandiosa cinta difensiva di Tindari ad alimentare il dibattito circa le più antiche fasi di vita della città. Com'è noto sono state identificate due tecniche costruttive corrispondenti ad altrettante

¹⁸ L. BERNABÒ BREA, *Due secoli di studi, scavi e restauri del teatro greco di Tindari*, «RIASA», 23-24 (1964-1965), 99-144; L. CAMPAGNA, *L'architettura di età ellenistica in Sicilia: per una rilettura del quadro generale*, in *Sicilia ellenistica, Consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*. Atti dell'incontro di Studi (Spoleto, Complesso Monumentale di S. Nicolò, 5-7 novembre 2004, a cura di M. OSANNA - M. TORELLI, Roma 2006, 16-17; G. F. LA TORRE, *Urbanistica e architettura ellenistica a Tindari, Eraclea Minoa e Finziade: nuovi dati e prospettive di ricerca*, *ibid.*, 83-95, in part. 94; E. C. PORTALE, *Siracusa e la Sicilia nel III secolo a.C.: problemi conoscitivi e prospettive di lettura dei fenomeni urbanistici e architettonici*, in *L'architettura greca in occidente nel III secolo a.C.* Atti del Convegno di Studi (Pompei-Napoli 20-22 maggio 2015), a cura di L. M. CALIÒ - J. DES COURTILS, Roma 2011, 168-70.

fasi: una più monumentale a doppia cortina in opera isodoma fondata sul banco roccioso e con poderoso *emplekton* in pietrame a secco e terra; la seconda meno raffinata con paramento in opera incerta di calcare locale con catene verticali di blocchi squadrati e rinforzi analoghi in corrispondenza degli angoli, affine alla cosiddetta opera “a telaio” molto comune in ambiente punico (Figg. 4.1 e 4.2).

Sul rapporto cronologico fra le due fasi sono di parere opposto gli studiosi che per primi hanno affrontato la questione, Ferruccio Barreca e Nino Lamboglia, indirizzando così i moderni sviluppi della ricerca. Barreca riteneva la tecnica a telaio più antica e da riferire già al

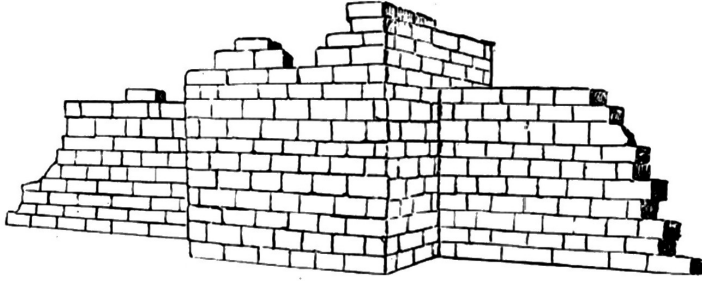


Fig. 4.1. Opera isodoma

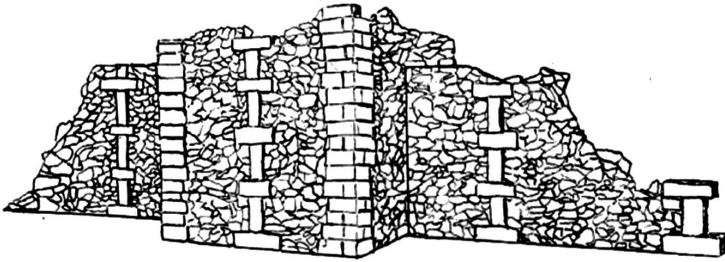


Fig. 4.2. Opera a telaio

Fig. 4.1 - Ricostruzione dell'opera isodoma a doppia cortina. Da F. BARRECA, *Tindari colonia dionigiana*, «RendLinc», VIII, XII, 3-4 (1957).

Fig. 4.2 - Ricostruzione della cosiddetta opera a telaio. Da F. BARRECA, *Tindari colonia dionigiana*, «RendLinc», VIII, XII, 3-4 (1957).

periodo dionigiano, addirittura pochi anni dopo la fondazione, basando la propria ipotesi su un'attenta osservazione delle tessiture murarie e su quanto emerge dalle fonti storiche. La nascita della colonia come avamposto militare, la sua posizione strategica e il ruolo che Dionisio stesso le affidò negli anni del conflitto con Cartagine, infatti, a parere suo erano motivo sufficiente per giustificare la costruzione di una cinta muraria di queste dimensioni: un sistema difensivo eretto velocemente in opera incerta per rispondere alle necessità del momento, che tuttavia si discostava dalla tradizione poliorcetica in Sicilia nel IV secolo a.C.¹⁹, destinato a essere sostituito appena possibile con un lavoro più curato e meglio confacente alle esigenze difensive del centro. Un carattere provvisorio che tuttavia non si ritrova nella grande cura messa nella sua realizzazione né nella completezza delle difese dotate da subito di torri, postierle, camminamenti e di una porta a tenaglia²⁰ presenti anche nei tratti in opera isodoma. Questi lavori sono da lui datati fra la metà del IV e l'inizio del III secolo a.C. in un momento di grande prosperità del centro²¹, quando le maggiori disponibilità di risorse consentirono di realizzare una struttura molto più solida e militarmente efficiente, ma anche lunga e dispendiosa²².

Di opinione completamente opposta era invece Lamboglia, che basò le sue considerazioni in buona misura sui dati archeologici effettuando 13 trincee esplorative lungo il circuito murario e desumendo quindi la datazione della prima e della seconda fase edilizia dallo studio preliminare dei reperti recuperati. Il rinvenimento più importante sono alcune monete del regno di Iceta (289-278 a.C.) presenti all'interno del terrapieno delle due cortine murarie in opera quadrata che egli data dunque al principio del III secolo a.C. e che riconosce come la prima fase edilizia delle mura, la cui costruzione è da porre in relazione con la necessità

¹⁹ M. CAVALIERI, *Le fortificazioni di età ellenistica della Sicilia: il caso di Tyndaris*, «SicA», 31 (1998), 185-201, in part. 188.

²⁰ CAVALIERI, *Le fortificazioni*, 194.

²¹ F. BARRECA, *Tindari, colonia dionigiana*, «RAL», 8/12 (1957), 125-34; F. BARRECA, *Tindari dal 345 al 317 a.C.*, «Kokalos», 4 (1958), 145-50; F. BARRECA, *Precisazioni circa le mura greche di Tindari*, «RAL», 8/16 (1959), 105-13.

²² F. SCALISI, *Le strutture difensive delle colonie greche di Sicilia. Storia, tipologia, materiali*, Palermo 2010, 288.

di difendersi dalla minaccia dei Mamertini insediatisi a *Messana*²³. Dopo una breve interruzione per motivi non meglio precisabili i lavori ripresero con la meno raffinata tecnica a telaio il cui impiego è da lui ricondotto all'occupazione punica di Tindari fra 270 e 254 a.C., periodo in cui si datano i tratti di mura in opera incerta²⁴.

Purtroppo sia Lamboglia sia Barreca hanno dato solo un'edizione preliminare dei dati di scavo, condizionando le successive ricerche che guardano a entrambe le soluzioni prospettate senza tuttavia che sia possibile a oggi definire risolta la questione.

La ceramica a vernice nera

Lo studio della ceramica a vernice nera proveniente da alcuni contesti scelti all'interno del sito di Tindari prende avvio proprio da questi presupposti storici e archeologici.

Il lavoro rientra in un più ampio progetto avviato già nel 2013 a seguito di una convenzione stipulata tra l'Istituto Internazionale di Studi Liguri di Bordighera, presso il quale sono conservati alcuni dei reperti oggetto di studio, e il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino, rispettivamente sotto la direzione della dott.ssa Daniela Gandolfi e della prof.ssa Rosina Leone. Alla trincea XXXVIII si sono aggiunti i reperti dalle trincee XXXV e XL (Fig. 5) eseguite da

²³ N. LAMBOGLIA, *Note e discussioni. Opus Certum*, «RSL», 24 (1958), 165; anche il materiale ceramico recuperato in corso di scavo confermerebbe la datazione proposta dall'Autore.

²⁴ N. LAMBOGLIA, *Gli scavi di Tindari (1950-1952)*, «La Giara», 2 (1953), 70-84; R. LEONE, *Note preliminari allo studio della cinta muraria di Tindari tra vecchi scavi e nuovi progetti*, in *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Sicilia e Italia*, Atti del Convegno di Archeologia organizzato dall'Università di Catania, dal Politecnico di Bari e dalla University of Manchester (Catania-Siracusa 14-16 febbraio 2019), a cura di L. M. CALIÒ - G. M. GEROGIANNIS - M. KOPSACHEILI, Roma 2020, 271-81, in part. 274. Si ricordi inoltre la presenza di rifacimenti e porzioni di mura di epoca romana già riconosciuti da Lamboglia e per i quali vd. LAMBOGLIA, *Gli scavi di Tindari*, 76 e R. LEONE, *Brevi note sulle fasi più recenti dell'impianto murario di Tindari*, in *From Polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Alto Medioevo*, a cura di L. ARCIFA M. SGARLATA, Bari 2020, 168-71.

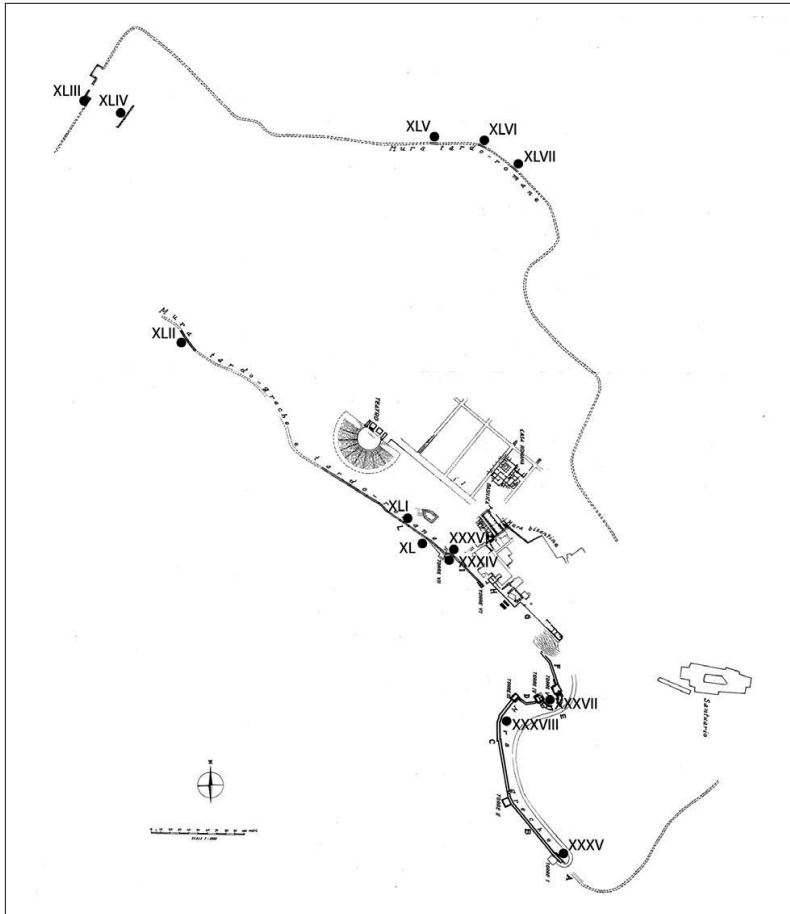


Fig. 5 - Planimetria del circuito murario di N. Lamboglia con indicazione delle 13 trincee esplorative. Da R. LEONE, *Brevi note sulle fasi più recenti dell'impianto murario di Tindari*, in L. ARCIFA - M. SGARLATA, *La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Alto Medioevo*, 169, Bari 2020.

Lamboglia negli anni Cinquanta, consentendo di disporre di un campione più variegato composto allo stato attuale da 7.052 frammenti, di cui 2.610 riconducibili a forme specifiche ma solo 482 sono diagnostici.

L'analisi delle ceramiche fini da mensa sembra oggi confermare quanto già Lamboglia aveva constatato da una prima analisi e pubbli-

cazione dei reperti²⁵. La maggioranza dei frammenti fa riferimento a un periodo cronologico compreso fra la seconda metà o fine del IV secolo a.C. e la fine del successivo, rivelando una significativa lacuna nella documentazione materiale per il primo periodo di vita della colonia.

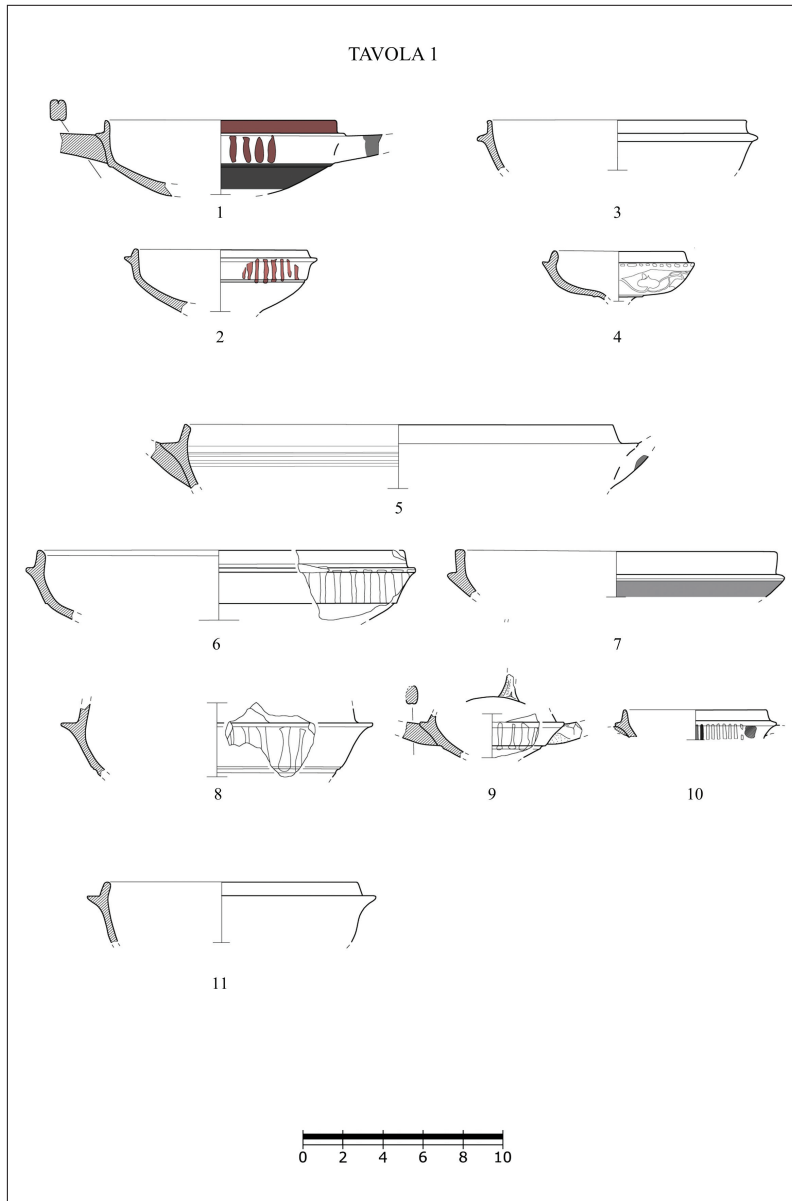
Tra le forme più antiche sono attestate alcune ancora legate alla tradizione classica, in particolare *lekanai* decorate. Tutti i reperti esaminati sono accomunati da un breve orlo verticale a sezione arrotondata, quadrangolare o triangolare con battuta esterna per il coperchio; su alcuni si conserva ancora la decorazione a bastoncini dipinti sviluppati immediatamente al di sotto dell'orlo (Tav. 1). Associati alle *lekanai* sono sei prese di coperchio decorate a palmetta quadripartita con foglie calligrafiche e gruppi di punti, oppure con motivo a onda e motivi geometrici concentrici (Tav. da 2.1 a 2.5); pochi e di dimensioni variabili sono invece i frammenti di coperchio, quasi tutti con la tipica decorazione a onda sull'orlo e in un caso con una porzione della decorazione sommitale a motivi floreali e/o geometrici, che sembra fare ancora riferimento alla precedente tradizione di vasi figurati (Tav. da 2.6 a 2.10)²⁶.

Eredi della tradizione attica di V-IV secolo a.C.²⁷ sono pochi *skyphoi*

²⁵ N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*. Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri (Monaco-Bordighera-Genova, 10-17 aprile 1950), Bordighera 1952, 139-206.

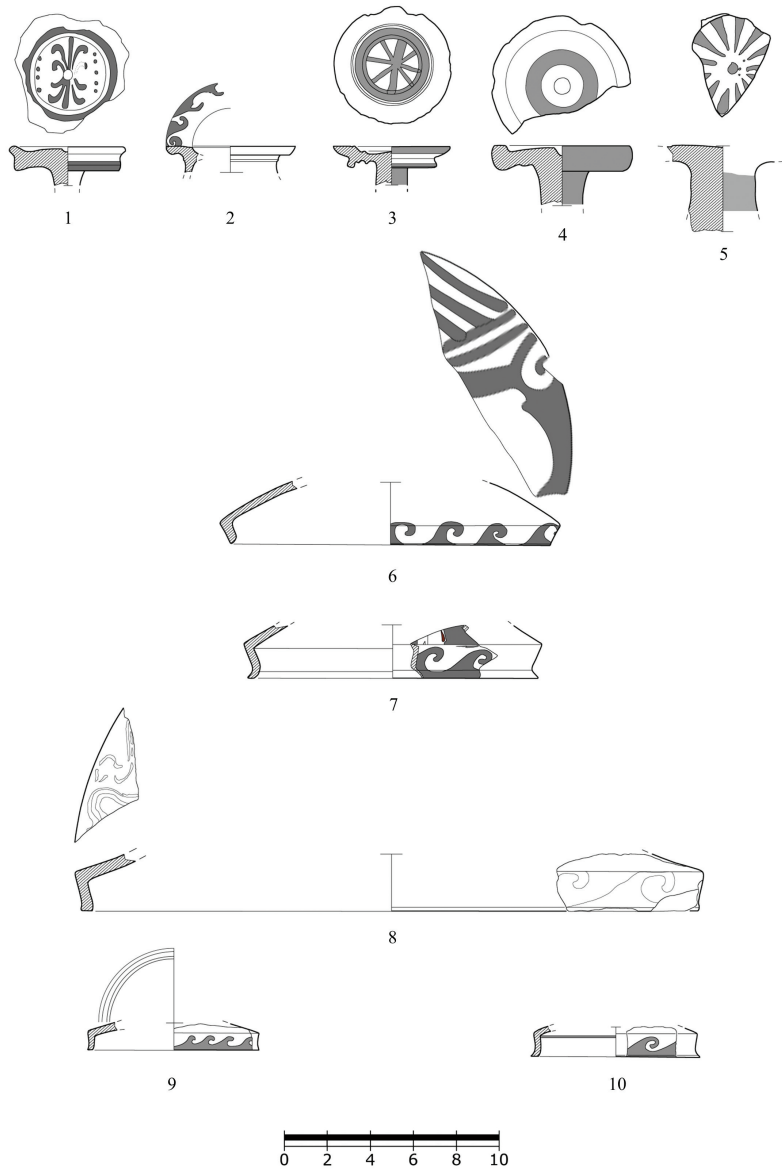
²⁶ Per Entella vd. la pubblicazione di G. NENCI - M. GIANGIULIO - M. LOMBARDO et ALII, *Entella. Ricognizioni topografiche e scavi 1983-1986*, «AnnPisa», 18/4 (1988), 1469-1556, in part. 1505, tav. CCLXXV, 1 e tav. CCLXXXIX, 4; per le due *lekanai* a figure rosse provenienti dalla necropoli di Lipari, tomba 28, e ricondotte al pittore di Lentini vd. L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *La ceramica figurata della Sicilia e della Magna Grecia nella Lipàra del IV sec. a.C.*, Milano 1997, 81-82, in part. figg. 77,78. Per Messina, invece, vd. *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, a cura di M. BACCI - G. TIGANO, II/1, Messina 2001, 71. Per Megara Iblea vd. H. TREZINY, *Mégara Hyblaea 7. La Ville classique, hellénistique et romaine*, Roma 2018, 330, fig. 457. Per la necropoli di San Prisco vd. R. BENASSAI, *S. Prisco. La necropoli capuana di IV e III sec. a.C.*, in *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 2: comuni di Brezza, Capua, San Prisco*, a cura di L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, Roma 2004, 88 e 90, figg. 21, 22. Per Segesta vd. B. BECHTOLD, *La ceramica a vernice nera, in Segesta III. Il sistema difensivo di porta di valle (scavi 1990-1193)*, a cura di R. CAMERATA SCOVAZZO, Trapani 2008, 401, tav. XXVI, n. 88. Per Pomarico Vecchio vd. D. ELIA, *La ceramica a figure rosse, in Pomarico Vecchio I. Abitato mura necropoli materiali*, a cura di M. BARRA BAGNASCO, Lavello 1997, 56, tav. 48, n. 37.

²⁷ B. A. SPARKS - L. TALCOTT, *The Athenian Agora. Black and Plain Pottery of the*



VIth, Vth and IVth century B.C., XII, New Jersey 1970, 81-83, pl.14, fig. 4, nn. 311, 322, 327.

TAVOLA 2



di tipo corinzio (Tav. 3) caratterizzati da un piede ad anello definito “a toro” con pareti molto svasate, di fattura meno curata rispetto ai modelli precedenti specialmente nel rivestimento, quasi sempre malcotto²⁸. Sono documentati poi alcuni fondi di piatti da pesce dall’elevata qualità del corpo ceramico e della vernice, il cui preciso inquadramento morfologico è complicato dall’assenza sistematica dell’orlo: i confronti individuati, tuttavia, suggeriscono una datazione al più tardi alla metà del IV secolo a.C., condivisibile anche per le *lekanai* e gli *skyphoi* di tipo corinzio²⁹. Per i soli due orli riferibili a questa tipologia (Tav. 4.1 e 4.2) i confronti mostrano due orizzonti cronologici molto diversi: il primo trova un buon confronto in un piatto proveniente da Atene e datato al 425-400 a.C.³⁰, mentre il secondo sarebbe riferibile ai piatti da pesce di seconda generazione che si sviluppano a partire da quelli di IV secolo a.C.³¹.

Tra i piatti si segnala inoltre la presenza di tre orli riferibili alla tipologia cosiddetta ‘*rolled rim*’, caratterizzati da un orlo molto breve e arrotondato decorato sulla sommità da profonde gole; tutti provenienti dalle trincee XXXVIII e XL di Lamboglia, sono accomunati dalla ridotta profondità della vasca mentre sono molto diversi i loro diametri. I confronti con contesti regionali ed extra-regionali permettono di sta-

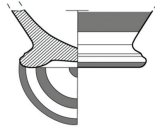
²⁸ Si confronti, per Camarina: P. MASCI, *Archeologia a Camarina. Ceramiche e utensili in età ellenistica*, Roma 2020, 50, fig. 17, n. 143; per Grammichele: D. ELIA, *Ceramica fine dei secoli IV e III a.C.*, in *Da Terravecchia di Grammichele a Occhiolà. Archeologia di un insediamento della Sicilia centro-orientale: campagne di scavo 2000-2001*, a cura di M. BARRA BAGNASCO, Alessandria 2006, 173, fig. 11, F1204; per Segesta: BECHTOLD, *Ceramica a vernice nera*, tav. XL, n. 300. Infine, per un inquadramento morfologico e cronologico: A. M. AUROUX, *Céramique attique à vernis noir*, in *Lattara 6. Dicocer: Dictionnaire des céramiques antiques (VII^e s. av. n.è. - VII^e s. de. n. è.) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)*, 7. s. av. n. e, a cura di M. PY, Lattes 1993, 121, AT-VN 303-29.

²⁹ M. C. PREACCO ANCONA, *La ceramica fine della ‘Casa dei Leoni’*, in *Locri Epizefiri IV. Lo scavo a Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la ‘casa dei Leoni’*, a cura di M. BARRA BAGNASCO, Firenze 1992, 132, tav. XLIX, n. 93.

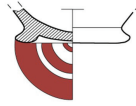
³⁰ SPARKS - TALCOTT, *The Athenian Agora*, 310, pl. 37, fig. 10, n.1061.

³¹ S. ROTROFF, *The Athenian Agora. Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material*, XXIX, New Jersey 1997, 317, fig. 51, pl. 65, n.730.

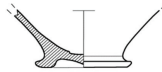
TAVOLA 3



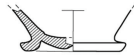
1



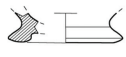
2



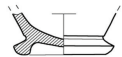
3



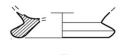
4



5



6



7

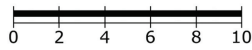
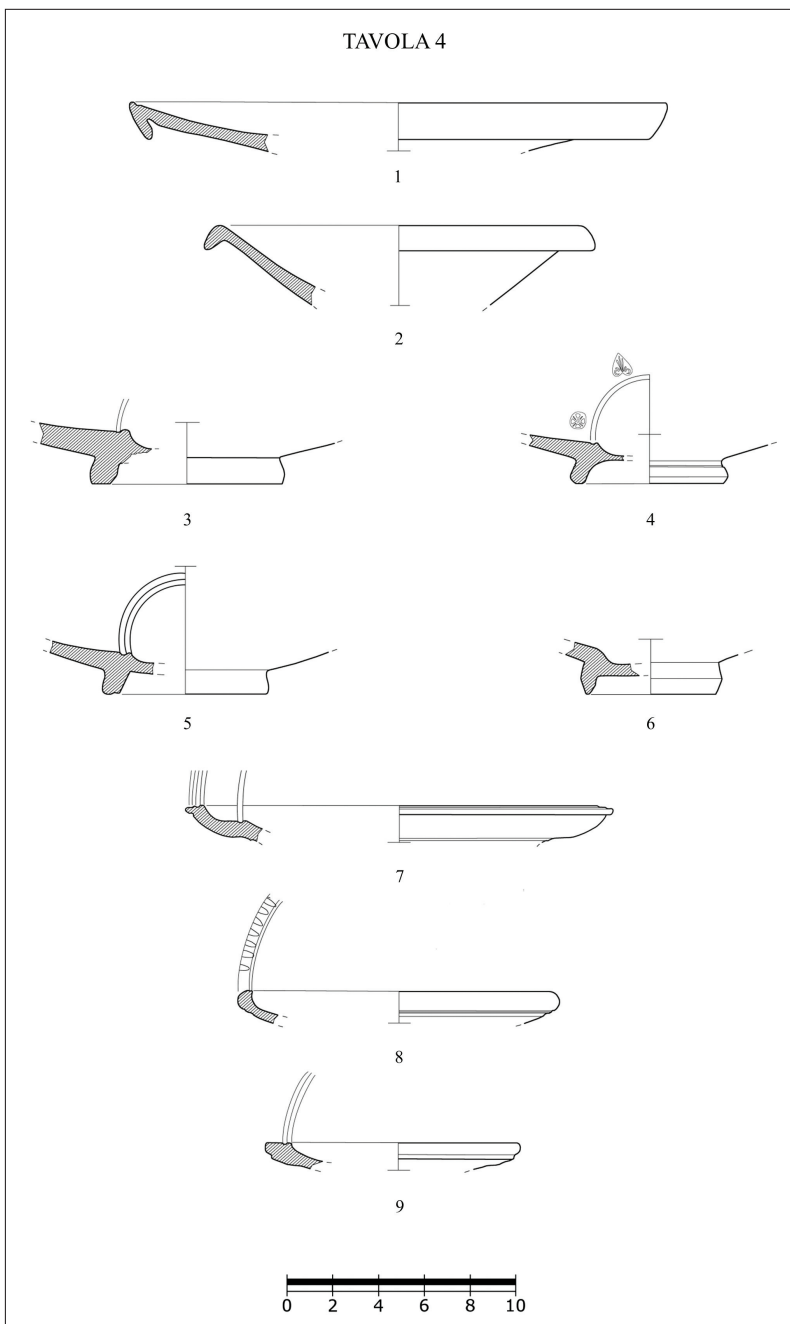


TAVOLA 4



bilire un orizzonte cronologico che va dal 370 al 350 a.C. (Tav. 4.7)³², mentre per il secondo (Tav. 4.8) le indicazioni appaiono più sfuggenti e potrebbe essere collocato tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.³³.

Degni di nota infine sono un orlo di *kylix* (Tav. 5.2) con parte dell'ansa a orecchia sovrastante l'orlo e un frammento di *askòs* (Tav. 5.1) con vasca biconica schiacciata decorata da baccellature, molto lacunosa, con parte dell'attacco dell'ansa: sono di ottima fattura e presentano corpo ceramico estremamente duro e depurato e vernice nera brillante e spessa. Le forme in questione sono ancora legate allo stile e alla tecnica produttiva che ha caratterizzato le produzioni attiche di V secolo a.C., come sembrerebbe confermare soprattutto l'unico confronto morfologico individuato per la *kylix* con una proveniente da Atene e datata al 450 a.C.³⁴ Molto più complesso è invece l'inquadramento dell'*askòs*, mutilo dell'orlo, per il quale al momento è stato possibile definire un riferimento generico con la specie Morel 8140 o 8422³⁵. Va però precisato che entrambi provengono da strati della trincea XXXVIII interessati dalla presenza di frammenti in terra sigillata, configurandosi dunque come possibili elementi residuali in un contesto più recente.

Da questa breve rassegna emerge in modo netto come la prima fase di vita della città, a partire dalla fondazione e per almeno le prime due generazioni, sia pressoché non rappresentata dalla ceramica a vernice nera, i cui esemplari più antichi non sembrano risalire oltre la metà del IV secolo a.C. allineandosi a quanto già gli scavi dell'*Insula IV* e del teatro avevano indicato. In essi va forse riconosciuta un'eredità dei primi coloni e di un momento che appare ancora molto sfuggente e dai contorni poco chiari, per i quali è fondamentale la prosecuzione degli studi in corso.

A partire dalla fine del secolo invece il repertorio morfologico divie-

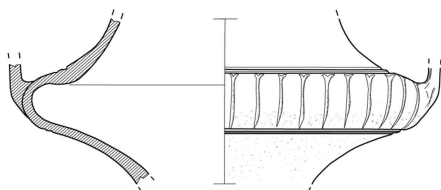
³² SPARKS - TALCOTT, *The Athenian Agora*, XII, 308, fig. 10, n. 1040.

³³ BECHTOLD, *Ceramica a vernice nera*, 408, tav. XXXIII, n. 190. Segnalo che in questo caso la morfologia appare molto simile ma il frammento proveniente da Segesta è privo di decorazione sopra l'orlo.

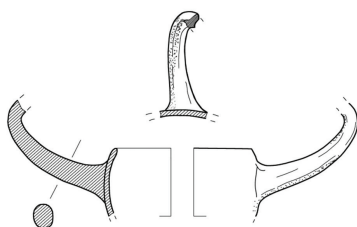
³⁴ SPARKS - TALCOTT, *The Athenian Agora*, 268, pl. 22, fig. 5, n.

³⁵ J. P. MOREL, *Ceramique Campanienne. Les formes*, Roma 1981, 421, pls. 208-209. Nel primo caso il riferimento è a dei *gutti* di prima metà IV a.C., nel secondo ad *askòì* lenticolari di fine IV a.C.

TAVOLA 5



1



2



ne decisamente più ampio e meglio riconoscibile. Si segnala un gran numero di patere a orlo pendulo con diametri che si attestano tra i 30 e i 34 cm circa, spesso confrontabili con frammenti provenienti dagli areali siciliano, campano e calabrese; a queste si associano molti piatti, quasi sempre a orlo pendulo, il cui diametro non supera i 12-15 cm. Tra le forme potorie oltre agli onnipresenti *skyphoi*, ora nella più semplice versione con basso piede ad anello, compaiono in modo più consistente le coppette echiniformi declinate in un alto numero di varianti, presenti già nella tradizione attica di V secolo a.C. ma in circolazione fino al III secolo a.C., tutti prodotti seriali accomunati da una forte omogeneità formale ma riconducibili a diversi filoni produttivi testimoniati dalla varietà di corpi ceramici e rivestimenti documentati³⁶.

Sia i dati archeologici sia quelli sulla cultura materiale del sito evidenziano allo stato attuale delle conoscenze un vuoto documentale nella prima metà del IV secolo a.C., mentre risultano più chiari i cambiamenti sociali, economici e culturali che interessarono il centro a partire dalla metà dello stesso. Tindari diviene una città, prospera e in grado di battere moneta per conto proprio³⁷, dotandosi di apparati monumentali e avviando importanti cantieri edilizi. La discussa e ancora problematica datazione delle mura si inserisce appieno in questo discorso sollevando alcune perplessità sia dal punto di vista costruttivo sia da quello storico.

Ipotizzare come sostiene Barreca che il piccolo contingente di 600 Messeni disponesse già delle risorse materiali e umane necessarie alla costruzione di un possente apparato difensivo, seppure forse a carattere provvisorio, non sembra trovare riscontro per ora nei dati materiali dal momento che la ceramica proveniente da tutti i contesti menzionati non è antecedente alla metà del IV secolo a.C., e di riflesso sono

³⁶ L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramica a vernice nera: metodi e risultati di recenti ricerche in Italia*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi. Aggiornamenti*, a cura di D. GANDOLFI, Bordighera 2019, 17-32; A. SERRITELLA, *Le produzioni ceramiche a vernice nera tra sequenze tipologiche e analisi archeometriche: le ragioni di un incontro*, in *Fingere ex Argilla. Le produzioni ceramiche a vernice nera del golfo di Salerno*, a cura di A. SERRITELLA, Paestum 2017, 5, 13-30.

³⁷ CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca*, 581.

altrettanto problematiche la fisionomia e la localizzazione del primo nucleo insediativo dei coloni. Di contro la ricostruzione di Lamboglia, che posticipa i lavori all'inizio del III secolo a.C. in un momento di grande prosperità del centro legandoli alla minaccia mamertina del 288 a.C., appare più attendibile in virtù dei dati a disposizione³⁸ ma costringe a chiedersi di quali difese potesse disporre la città nella fase più antica; la nascita in funzione di avamposto militare infatti presuppone la necessaria presenza di opere difensive, escludendo che la protezione della comunità fosse affidata alla sola conformazione naturale del promontorio, ben difendibile ma non inaccessibile.

Mi pare opportuno presentare in conclusione la suggestione avanzata da Cavalieri in un suo contributo. Lo Studioso, concorde con la ricostruzione di Barreca, sostiene che tanto la prima quanto la seconda fase delle mura non presentino segni di usura e danni che possano essere ricondotti ad assedi militari; pertanto ritiene che non sia da escludere che il circuito murario in opera isodoma sia stato realizzato o come deterrente da eventuali attacchi o più ancora come simbolo di ricchezza e indipendenza politica della città in un contesto di crisi politica generale della Sicilia³⁹.

In mancanza di elementi che possano confermare tale ipotesi, ciò che rimane certo è che dalla metà del IV secolo a.C. tutti i principali centri siciliani si dotano di cortine murarie in opera isodoma, partendo dal modello siracusano, in virtù delle numerose minacce esterne.

³⁸ Vd. da ultimo LEONE, *Note preliminari*, 279.

³⁹ A tal prop. CAVALIERI, *Le fortificazioni*, 189 e 196, insiste su una possibile valenza 'propagandistica' e di auto-affermazione per le mura in opera isodoma, realizzate più per garantire l'identità e l'autonomia di Tindari che non per una pressante minaccia esterna; sottolinea anche che lo sviluppo delle tecniche ossidionali avrebbe reso inefficaci le difese delle vecchie mura in opera incerta, dando uno stimolo ulteriore all'avvio del nuovo cantiere.

A conclusione di un periodo di sanguinosi conflitti che segnano la seconda metà del V secolo a.C., in Sicilia vengono fondati nuovi insediamenti, avamposti militari e punti di raccolta di mercenari, che via via si strutturano come vere e proprie città. Emblematico è il caso di Tindari, colonia dionigiiana che conserva uno dei migliori esempi di architettura militare di IV secolo a.C. Lo studio in corso dei reperti in ceramica a vernice nera provenienti da diversi contesti di scavo all'interno del sito, fornisce ora una migliore lettura della prima fase di vita successiva alla fondazione della colonia.

At the conclusion of a period of bloody conflicts that marked the second half of the fifth century BCE, new settlements, military outposts and mercenary gathering points were founded in Sicily, gradually structuring themselves as real cities. Emblematic is the case of Tindari, a Dionysian colony that preserves one of the best examples of fourth-century BCE military architecture. The ongoing study of black-painted ceramic finds from different excavation contexts within the site, now provides a better reading of the first phase of life following the colony's founding.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a giugno 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 1 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/1/5016